

cicip & ciciap

Domenica 1° Marzo
dalle ore 13.00 (con buffet) alle ore 20.30 (con cena)

M A T R I A R C A T O ?

Continente senza bandiera
Libero da pregiudizi
e dallo sfruttamento delle risorse
Un non luogo
Individualità rispettata in relazione.
Protezione.
Ecosistema rarefatto e
inviolato in cui si è ospiti.
Nomadi.
Matriarcato?
Risorsa mentale.
Straordinaria risorsa creativa.



- Heide Göttner Abendroth • Geneviève Vaughan •
- Veronika Bennholdt-Thomsen • Gabriella Galzio •
- Michela Zucca • Luisella Veroli •

Domenica 1° Marzo dalle ore 13.00 (con buffet) alle ore 20.30 (con cena)

MATRIARCATO?

**Continente senza bandiera
Libero da pregiudizi
e dallo sfruttamento delle risorse
Un non luogo
Individualità rispettata in relazione.
Protezione.
Ecosistema rarefatto e inviolato in cui si è ospiti.
Nomadi.
Matriarcato?
Risorsa mentale.
Straordinaria risorsa creativa.**

- Heide Gòttner Abendroth • Geneviève Vaughan • Veronika Bennholdt-Thomsen •
- Gabriella Galzio • Michela Zucca • Luisella Veroli •

Programma giornata sul Matriarcato

ore 13,00 Buffet

ore 14,00 Presentazione di **Gabriella Galzio**

ore 14,15 **Heide Goettner-Abendroth** : "Il cammino verso una società egalaritaria"

ore 15,00 **Geneviève Vaughan** : "Il dono: un'economia comunicativa e matriarcale"

ore 15,20 **Veronika Bennholdt-Thomsen** : "La prospettiva di sussistenza etica dell'economia dal punto di vista delle donne"

ore 16,00 Dibattito

ore 17,00 **Gabriella Galzio** : "Nuovi paradigmi nelle teorie letterarie"

ore 17,20 **Michela Zucca** : "Donne guerriere, strategie di difesa matriarcale"

ore 17,40 **Luisella Veroli** : "Idee in mostra"

ore 18,00 Dibattito

ore 19,30 Conclusioni

ore 20,30 Cena

Relatrici

Heide Goettner-Abendroth, filosofa, ha fondato nel 1986 e dirige Hagia Internationale Akademie per gli studi moderni sul matriarcato e la spiritualità matriarcale, . Nel 2003 ha organizzato il primo Congresso Internazionale di Studi Matriarcali in Lussemburgo e nel 2005 ha coordinato il secondo Congresso a San Marcos, TX Usa "Societies of Peace". Autrice di vari libri su società matriarcali, egualitarie e di pace e sulla mitologia matriarcale. www.hagia.de

•
Genevieve Vaughan, autrice di vari libri sul paradigma del dono, ha creato una fondazione di tutte donne negli Usa durata 15 anni ed è stata promotrice di molti progetti e diversi congressi internazionali. E' anche l'iniziatrice della rete "International Feminists for a Gift Economy"
www.gift-economy.com

•
Veronika Bennholdt-Thomsen, Prof. Dr. etnologa e sociologa, femminista. Insegna a Bielefeld, Den Haag, Berlino, Vienna, Kalgenfurt e Oaxaca. Dirige l'Istituto di Teorie e Pratiche di Sussistenza a Bielefeld in Germania. Ha pubblicato diversi libri sulle alternative di sussistenza in Europa e nel Terzo Mondo oltre a saggi sui Women's study, sull'antropologia sociale e due libri sulla comunità matriarcale di Juchitan (Messico).

•
Luisella Veroli, fondatrice dell'Associazione Culturale Melusine, responsabile scientifica dell'edizione italiana della mostra internazionale "Oggetti di culto della Grande Dea nell'Arte Preistorica", autrice di Prima di Eva - Viaggio alle origini dell'eros (Melusine 2000), attualmente si occupa di formazione in Didattica della Preistoria e di ricerca in Archeomitologia

•
Michela Zucca, antropologa, specializzata in Storia delle donne e Culture alpine. Ha svolto il suo lavoro di campo fra gli sciamani in Amazzonia. Lavora su progetti europei di sviluppo sostenibile di zone rurali. Ha fondato la Rete internazionale di donne della montagna. Ha insegnato all'università di Torino, di Aosta e all'Alta Scuola pedagogica di Locarno. Collabora con l'Università della Svizzera italiana.

•
Gabriella Galzio, poeta, considera la sua esperienza poetica un processo di rimonta mnestica a ritroso nel tempo e di breaking through fuori dall'amnesia patriarcale (v. Daly, Goettner-Abendroth, Gijmbutas). Libri di poesia: Fondali (1993), La buia preghiera (Campanotto, 1996), Sofia che genera il mondo (Quaderni del Battello ebbro, 2000), Apocalissi fredda (Agorà, 2001) e Ishtar dagli occhi colmi (Moretti & Vitali, 2002). In attesa di pubblicazione, La discesa alle Madri. Ha fondato e diretto "Fare anima. Semestrale di poesia, poetica e cultura".

Nell'ambito della ricerca per una nuova civiltà oltre il patriarcato, ha inoltre ideato

e guidato gruppi teorico-esperienziali rivolti alle donne quali "Alchimia del viaggio" (Assoc. Cult. Melusine Milano, 1994/1995), "Il riso di Venere" (Assoc. Cult. Studio d'Autore Milano, 1998/1999) e "Harim, per una cultura del sentire" (Libreria Azalai Milano, 2002).

INCONTRI SUI MODERNI STUDI MATRIARCALI

Roma – Bologna - Milano

In questi ultimi vent'anni, i Moderni Studi Matriarcali hanno riconfigurato il tema del matriarcato,

rimuovendo pregiudizi ideologici e rivalutando valori e strutture sociali

A partire da ricerche sulle società non patriarcali, antiche e contemporanee, questi studi hanno portato alla luce forme di organizzazione sociale tra i sessi diverse da quelle universalmente riconosciute, dove i valori dominanti sono l'etica della cura,

il rispetto della differenza tra i generi, le forme dell'economia sostenibile, l'attenzione verso gli ecosistemi.

Queste società seguono la linea di discendenza femminile e la matrifocalità, senza per questo essere società a dominanza femminile, quanto invece società mutuali basate sul consenso.

Questa serie di incontri a Roma, Bologna e Milano, ospitando studiose internazionali che da più di vent'anni si dedicano a questi temi, ha la finalità di far conoscere in Italia alcuni tra i più recenti studi in questo campo al fine di avviare riflessioni che ci aiutino a vedere nuove prospettive per la nostra vita.

Perché la svolta non sia più un'utopia, un sogno, un'idea, ma un luogo reale in cui vivere, da realizzare insieme, qui e a partire da ora.

Programma degli incontri

Roma giovedì 26 Febbraio 2009 ore 18

Una soluzione per il presente?

Organizzazione sociale matriarcale, prospettiva sulla sussistenza, paradigma del dono

Casa Internazionale delle Donne

Sala Carla Lonzi

Via della Lungara, 19 - Tel 06.68401720

Bologna sabato 28 Febbraio 2009 ore 10- 18

Matriarcato: Utopia o Eutopia?

Dal non luogo al buon luogo: nuovi studi matriarcali, prospettiva sulla sussistenza e paradigma del dono

con la partecipazione di M. Giusi di Rienzo e Armonie

Performance artistica di Barbara Zannoni

Palazzo Malvezzi Sala dello Zodiaco

Via Zamboni 13

Per informazioni contattare Armonie Tel. 051.542876
www.women.it/armonie/

La prospettiva di sussistenza: etica dell'economia dal punto di vista delle donne

Veronika Bennholdt-Thomsen

Guardare alla sussistenza, e dunque a quello che quotidianamente è necessario per una buona qualità della vita, è un atteggiamento mentale. Questo atteggiamento lo conosciamo tutti, l'assumiamo tutti con diversa frequenza e risolutezza. Se mettere al centro delle nostre riflessioni e continue decisioni ciò che è necessario per una buona qualità della vita, o viceversa il possedere e consumare quanto più possibile, così come l'esercitare quanto più potere possibile, dipende dall'idea che abbiamo di un futuro desiderabile, e dunque dalla prospettiva che assumiamo. Attualmente è divenuto più che mai necessario che facciamo chiarezza circa la prospettiva di sussistenza – e cioè in cosa consista una buona qualità della vita e in cosa no – e che assumiamo consapevolmente il corrispondente atteggiamento mentale. L'atteggiamento consumistico privo di appagamento e di gioia orientato alla massimizzazione dei risultati economici, non solo è dominante, ma viene rappresentato con entusiasmo militante dai più potenti canali massmediatici volti a plasmare l'opinione pubblica: parole chiave in tal senso sono ad es.: "Sedi economiche Italia, Bologna, Milano", oppure pacchetti per la promozione dei consumi contro la crisi. Di fronte a questo lavaggio del cervello corriamo il rischio di dimenticare in cosa davvero consista la pienezza della vita, e il fatto che per certo disponiamo di un sapere riguardo alla sussistenza come anche che quotidianamente ne facciamo uso. E grazie al quale, continuiamo a disporre di sufficienti punti di aggancio ai fini di un'alternativa al mainstream della guerra economica!

Donne e uomini dispongono di un sapere relativo alla sussistenza differente, di regola complementare, che a seconda della cultura e del tipo di storia della divisione sessuale del lavoro cui appartengono, può essere di volta in volta molto diverso; ad esempio: in molte regioni dell'Africa nera, l'agricoltura era ed è esclusivamente lavoro femminile,

nel Golfo di Tehuantepec nel sud del Messico, è lavoro riservato esclusivamente agli uomini. In tutto il mondo, e non solo per la nostra società, vale il fatto che oggi le donne dispongano di un maggior sapere riguardo alla sussistenza e soprattutto di una maggiore pratica rispetto agli uomini,

- a.) perché, per il fatto che partoriscono e allevano bambini, come sempre possono fare una genuina esperienza di sussistenza, dal momento che questo, per l'appunto, non è un ambito così facilmente commercializzabile;
- b.) perché la socializzazione (di tutti gli esseri umani) alla guerra economica si rifa a stereotipi di predominio maschile confermandoli e rinforzandoli; per es. la c.d. competizione/ concorrenza: al fatto di appropriarsi di qualcosa ricorrendo alla lotta viene attribuito maggior valore che al nutrire e sostentare altri.

Così appare il sistema di valori del moderno patriarcato. Dobbiamo al nostro essere essenzialmente radicate nella maternità, se noi donne – a dispetto del patriarcato capitalistico – teniamo in serbo un gran numero di punti di partenza per uno sviluppo sociale alternativo orientato alla prospettiva di sussistenza. In base all'esperienza pratica siamo nella condizione di poter seguire anche con più probabilità un altro sistema di valori o etica. Dovremmo essere consapevoli di questa ricchezza!

Cucinare è „da sciurette" (cfr. „dämlich") ? E in che senso non lo è?

Era il 1976, ancora all'epoca dell'inizio del Secondo Movimento Tedesco delle Donne, allorché all'Università di Bielefeld presso la quale lavoravo come assistente ricercatrice, ebbe luogo una manifestazione memorabile. L'ancora relativamente piccolo corpo docente dell'università ispirata alla riforma che si andava costruendo, decise di incontrarsi per curare i contatti e per uno scambio informale di esperienze. A questo scopo il rettorato mise a piano un programma appositamente per le signore, ovvero sia un programma per le mogli dei professori. Venne organizzata per loro una visita guidata attraverso le cucine ed altre attrezzature della mensa. Noi assistenti ricercatrici e studentesse del movimento delle donne facemmo seguire un'azione dal titolo „Le signore sono sciurette?"

15 anni più tardi feci un'ulteriore esperienza, sempre riguardante la mensa dell'Università di Bielefeld, che mi fece apparire sotto tutt'altra luce lo stesso nesso – donne,

cucinare, cucina. A conclusione di un progetto di ricerca durato due anni nella società matriarcale di Juchitán nel sud del Messico, venne a farci visita a Bielefeld una nostra amica di quei luoghi. Anna è Fondera al mercato di Juchitán, ossia prepara e serve al mercato i piatti gustosi della sua bancarella. Anna volle dunque assolutamente vedere la mensa. Voleva sapere come fanno le cuoche, le sue colleghe, ad approvvigionare di cibo così tante persone in una volta. Quel che allora vide, la disgustò. I pasti arrivavano nella mensa di Bielefeld su nastro trasportatore da un foro buio. „Come si fa a mangiare una roba simile, quando non si riesce nemmeno a vedere chi l'ha preparata“, disse Anna. „Ma poi non si sa affatto se ci si può fidare della cuoca, se è pulita e se utilizza ingredienti freschi“.

Cosa ho imparato da queste due esperienze? Allora, nel 1976, noi studiose ci batteammo affinché le donne, per amore del loro posto nell'economia e nel mondo delle professioni, si distogliessero dalla cucina e dalla loro competenza riguardo al cibo. Anna al contrario ci ha mostrato quanto ostinato senso femminile di sé vi sia proprio nel rivolgere la propria attenzione al cibo, e nel non percepire la competenza riguardo al cibo come un compito assegnato, ma a persistervi con orgoglio liberando così la forza che emana dal disporre di quest'ambito della vita.

Nella società di Anna, presso gli zapotечи dell'istmo di Tehuantepec, tutte le donne sono competenti per il cibo, non solo Anna nello specifico perché è Fondera. Là essere in carne è una sorta di ideale di bellezza per la donna più matura, perché in tal modo mostra ciò che possiede e ciò di cui è capace. A Juchitán non ci sono casalinghe. Donne differenti sono piuttosto competenti per settori differenti dell'artigianato alimentare, le une per la preparazione di pietanze a base di carne di maiale, altre per quelle a base di carne di gallina, di nuovo altre per i fagioli stufati, un quarto gruppo per il formaggio, un quinto per il pane, e così via. A nessuna donna di Juchitán verrebbe ad es. in mente di fare lei stessa le conserve di frutta quando l'albero nel suo patio è carico di prugne, vende la frutta all'esperta di conserve, dalla quale poi nuovamente compra la frutta lavorata. Così tutte le donne sono al contempo mercanti, e l'economia della città di 100.000 abitanti è un grande menage casalingo organizzato in base alla divisione del lavoro. Questo non è certamente un modello che si possa riproporre qui da noi,

ma operando un confronto possiamo trarne parecchie intuizioni.

Quando allora nel 1976 all'Università di Bielefeld ci indignammo, protestavamo contro il fatto che „si“ (intendi l'uomo, cfr. "mann") volesse relegare, fissare noi donne all'angolo, alla cucina, a questo lavoro senza valore. Noi studiose, future professioniste o già presenti nell'esercizio della professione, agimmo in quell'occasione anche nel nostro sommo interesse. Perché quotidianamente dovevamo sopportare le ostilità di molti colleghi e compagni agli occhi dei quali eravamo al posto sbagliato, cosa che all'università di Bielefeld, simbolicamente e concretamente significava appunto stare sopra nelle aule dell'università, anziché sotto nelle cucine. La nostra indignazione era dunque più che giustificata. Ciò non di meno, allora con la nostra protesta, in ultima analisi assumemmo in effetti la prospettiva patriarcale dominante e cioè che questo lavoro fosse privo di valore e che pertanto anche noi donne dovessimo allontanarcene.

Il problema era che riuscivamo a immaginare l'interesse di noi donne per il cibo, e persino la competenza per i generi alimentari e le attività di cura nel loro insieme solo nell'accezione corrente conosciuta delle tre „C“: creature, cucina, chiesa (cfr. „K“: Kinder, Kueche, Kirche). E pertanto molte donne rifiutavano l'identificazione con quel femminile. Certamente ce n'erano anche altre che presto si accorsero che così facendo, come si suol dire, gettavano via il bambino insieme all'acqua sporca.

Come giungemmo alla prospettiva di sussistenza

Maria Mies, Claudia von Werlhof ed io, che avevamo tutte e tre vissuto e fatto ricerca per lunghi anni in paesi del Terzo Mondo, fummo colte ben presto da un senso di disagio nei confronti di questo rifiuto di fondo della casalinga, e persino del materno, che si stava facendo largo all'interno del nuovo movimento tedesco delle donne. Del resto non c'era da meravigliarsene, dal momento che per noi ciò non faceva che proseguire la discussione che veniva condotta in Asia e America Latina sull'arretratezza e assenza di valore dell'economia contadina di sussistenza. Già da parecchio tempo criticavamo la diffamazione colonialista e razzista del sapere economico indigeno che lo bollava come sottosviluppato. Così, da colleghe diventammo amiche e

insieme formulammo la teoria femminista della sussistenza. Riconoscemmo che ciò che fanno le donne, e cioè occuparsi di cose che sono immediatamente necessarie alla vita, appartiene in origine alla produzione di sussistenza. Su questo sfondo non svilupparammo soltanto una teoria del lavoro femminile, ma –partendo tra l'altro dal lavoro femminile – acquisimmo un'altra comprensione dell'economia nel suo complesso che chiamammo „prospettiva di sussistenza“.

Operammo un cambio di prospettiva in economia. Nessun cambio di prospettiva al contrario sembrava ai nostri occhi contenuto nella richiesta „salario per il lavoro casalingo“ cui allora alcune delle c.d.femministe più radicali erano inclini. Come se il fatto che il lavoro casalingo diventasse parte integrante del rapporto con il lavoro salariato e il capitale, potesse davvero rivalutarlo. Anche queste donne radicali non uscivano dal moderno circolo vizioso patriarcale di riuscire a riconoscere l'attività economica sempre e solo nello scarto tra lavoro salariato e capitale. E come loro molte donne del movimento pensavano che il problema di fondo fosse il lavoro non pagato o sottopagato delle donne, e che fosse da risolvere per mezzo di un salario adeguato. O per dirla in altri termini: volevano ottenere una fetta più grande della torta, ma non mettevano veramente in discussione il modo in cui veniva fatta quella torta.

Ma è quello che di certo facemmo noi formulando la prospettiva di sussistenza, insieme ad altre, nel frattempo più numerose, teoriche della sussistenza. Nel 1983 un gruppo di 17 donne organizzò il congresso „Il futuro del lavoro femminile“ (AJZ Ed., Bielefeld 1985), in cui presentammo alla discussione la nostra visione del governo dell'economia nel più ampio quadro del movimento delle donne. Soprattutto, nei diversi paesi del Terzo Mondo, avevamo visto come la ricchezza da noi nascesse dalla povertà da loro. Già solo per questo, per noi con siffatte modalità economiche non si poteva andare avanti. E' la ragione per cui un quarto dell'umanità viene privata proprio di ciò di cui necessita per vivere – e non solo nel Terzo Mondo, ma anche da noi: mangiare, bere, abiti, un tetto sopra la testa, e la terra e i mezzi per produrre tutto questo, e cioè una sussistenza umana dignitosa.

E' stato soprattutto il discorso sulla politica dello sviluppo che ha distorto in tal senso questo semplice e concreto stato di cose – e con effetti decisivi a livello mondiale, nel nord come nel sud del mondo. Esso afferma che a tutta questa gente mancherebbe il danaro, il danaro che promuove la crescita imprenditoriale capitalistica per poter meglio sopravvivere. In realtà è esattamente a causa di questo danaro che molte persone vedono distrutte le loro condizioni per una sussistenza umana dignitosa – basti pensare all'impoverimento mondiale dovuto al credito e all'indebitamento.

„Subsistere“, appunto, vuol dire anche, „ciò che trae consistenza da sé“, ed è esattamente in questo senso che, con l'accezione di prospettiva di sussistenza, intendiamo un nesso economico che ci conferisce il potere di governare economicamente in modo autonomo la nostra vita, quella dei nostri figli e quella della nostra collettività. E appunto questi sono valori matriarcali, al contrario del fissarsi sul rapporto patriarcale di dipendenza del lavoro salariato. Per le donne non vogliamo una fetta di torta patriarcal-capitalistica più grande, ma una torta completamente diversa per tutti, bambini, uomini, donne, e cioè tante piccole, decentrate, variamente gustose, deliziose, nutrienti tortine diverse. Non vogliamo l'economia globalizzata delle corporations, in cui alcune poche CocaCola, Wal Mart, Monsanto, Unilever ecc. decidono come dobbiamo vivere. Vogliamo invece tanti circuiti economici locali e regionali: a cominciare dalle fattorie contadine con la loro economia ciclica, che danno lavoro a tante persone, che conservano il nostro paesaggio culturale e approvvigionano la regione con alimenti sani, anziché approvvigionarci passando per il mercato mondiale con il meccanismo agrindustriale anonimo divorante di stalle da ingrasso di massa e piantagioni monocoltura. Per far ciò abbiamo inoltre bisogno dei nostri mercati locali e regionali su cui i prodotti della sussistenza delle artigiane e degli artigiani, delle guaritrici e dei guaritori, artiste ed artisti, studiosi e studiosi possano circolare. Le contadine e i contadini di Via Campesina, la rete delle pervicaci organizzazioni contadine che ricopre continenti, centrano la questione. Al blaterare su delocalizzazione e concorrenza di quelli che insistono su pesticidi, tecniche farmacologiche, tecniche d'allevamento all'ingrasso e tecnologie genetiche ai fini della presunta necessaria produzione di massa a basso costo finalizzata al

mercato mondiale, oppongono una domanda molto semplice: „E che facciamo per quanto riguarda il nostro accesso al mercato locale e regionale?“

Mangiare, bere, abiti, un tetto sopra la testa

Si potrebbe obiettare che non tutto il governo dell'economia concerne la produzione di approvvigionamento materiale immediata, mangiare, bere, abiti e un tetto sopra la testa, cui si orienta il pensiero della sussistenza. Dove rimangono arte e musica, il viaggiare, la formazione, la costruzione di macchinari? Il che è giusto, il sostentamento materiale immediato non esaurisce l'interesse del governo economico, - nemmeno l'interesse del governo economico in una prospettiva di sussistenza -, però costituisce il punto di partenza e l'ancoraggio per un atteggiamento mentale e una struttura decisionale altri e alternativi.

Volendo circoscrivere l'ambito in maniera ancora più precisa, riteniamo che il cibo, l'alimentazione nel suo complesso, con l'industria di lavorazione e quella commerciale che vi sono connesse, sia in parte il cuore di un altro variegato governo economico orientato alla sussistenza nel suo insieme. A partire da qui potrà nuovamente dispiegarsi una cultura della sussistenza per la quale ciò che è necessario per vivere rappresenta un valore positivo. Perché il regno della libertà non si trova al di là del regno della necessità. Questo è un mito occidentale patriarcale. Per questo nell'antica Atene alle donne e agli schiavi veniva addossato il lavoro di sostentamento, mentre i signori liberi cittadini si dedicavano alla politica, all'arte e alla filosofia. La cultura della sussistenza, al contrario, è al di qua, essa fiorisce alla luce del necessario e assume il corpo come punto di partenza. Ma la valorizzazione del corpo materno costituisce la premessa per una cultura corporea dell'immanenza.

Governare l'economia è un processo sociale del quale siamo tutti, certo in forma differente e con effetti differenti sull'insieme, comunque partecipi. Il modo in cui governiamo l'economia dipende dalla visione del mondo di tutti noi, dalle nostre convinzioni religiose e dal nostro sistema di valori. Con il nostro approccio alla prospettiva di sussistenza avanziamo la pretesa di abbozzare la visione di un'altra modalità economica, ma non assumendo un atteggiamento dall'alto, a partire da un'autorità centrale, ma dal piano egualitario di membri della società responsabili, adulti e

emancipati. Questa modalità d'approccio nasce da un modo di intendere la società come processo, egalitaria, femminista e obbedisce al motto „ il cammino è la meta“.

Essenzialmente il cammino verso la sussistenza consiste molto semplicemente nel fatto che tutti noi nel nostro fare quotidiano ci orientiamo a ciò che è buono e necessario per la nostra vita, e non a ciò che porta maggiori introiti in danaro per fingere di poter condurre una vita migliore.

Il cammino verso la sussistenza consiste ad esempio nel fatto che delle piccole contadine del Kenia sradicano le piante di caffè, che pure si presume siano così importanti, per procurare il danaro per le famiglie e la valuta per appianare i debiti del paese. E invece coltivano verdure con cui possono finalmente tornare a nutrire bene se stesse e i loro figli e ottenere al mercato settimanale un buon introito. (Terisa Turner / Leigh Brownhill, 'Women Never Surrendered: The Mau Mau and Globalization from Below in Kenya 1980 – 2000, in B-Th/ Faraclas/ Werlhof, Ed., 2001, pagg.. 106-132)

Il cammino verso la sussistenza consiste per es. anche nel fatto che il pescatore Ta Meschu, di Xadani, nei pressi di Juchitán, la città di Anna nel sud del Messico, preferisce dare il pesce pescato a sua moglie, anziché consegnarlo al punto di raccolta della cooperativa. Chiaramente non riceverà, al pari di tanti altri che la pensano come lui, alcun credito per una barca più grande, un motore più potente, un maggior numero di reti, un maggior quantitativo di pesce pescato. Ma alla laguna e al patrimonio ittico fa bene, e anche alla relazione con sua moglie e a lei fa bene, la quale così potrà poi preparare il delizioso pesce affumicato da vendere bene al mercato. Quel che ricava, le basta per poter acquistare ciò di cui ancora dovessero aver bisogno per una buona qualità della vita. L'export fuori della regione, questo tanto decantato sviluppo, tuttavia, risulta danneggiato da un siffatto comportamento che ciò non di meno tanti juchitechi mostrano di avere. Uno dei risultati di questo non sviluppo è che i bambini di questa città india sono meglio nutriti di quanto non lo siano in media i bambini degli USA.

Il cammino verso la sussistenza consiste però anche nel fatto che il mio vicino di casa nel paesino della Westfalia nel quale ho vissuto per tre anni, rifiuta il lavoro meglio pagato

ma più stressante e connesso a delle ore di straordinario, e preferisce piuttosto rimanere magazziniere per poter continuare ad avere l'energia per suonare il clarinetto nel circolo musicale. E quindi la domenica di Pentecoste suona con gli altri davanti a tante porte la serenata del risveglio, e come ringraziamento c'è in cambio la deliziosa salsiccia fatta in casa che come lui dice è assolutamente impagabile. E a maggior ragione è impagabile il senso di unità comunitaria che lui e gli altri del circolo creano con la loro musica. Così in questa piccola località è sorprendente che vi siano anche tante persone che si aiutano vicendevolmente a costruire la casa. E forse sono le tante case belle della piccola gente a trasmettermi l'impressione che qui si viva meglio di quanto non accada alla maggior parte della gente nelle città ricche.

L'appagata sobrietà della buona qualità della vita

Ciò che alle nostre latitudini più osta a un riorientamento che ci allontani dalla coazione alla crescita e alla concorrenza e ci avvicini all'appagata sobrietà della buona qualità della vita, è il credo nel potere autolegiferante del mercato, nel fatto che il danaro porterebbe appunto con sé questa coazione e che l'economia sarebbe un'attività dura. E' possibile che da noi le persone si dichiarano impotenti a tal punto perché non vogliono assumersi nessuna responsabilità, perché così, con il bonus di vivere nella metropoli e non nel Terzo Mondo, è dato loro di vivere benissimo? Che interesse si avrebbe altrimenti a concepire la globalizzazione dell'economia da parte delle corporations come frutto di leggi naturali, quando ciascuna e ciascuno di noi può leggere quotidianamente sul giornale che l'espansione globale di questa modalità dell'economia spinge alla fame milioni di persone? Inoltre si può leggere sui giornali che la globalizzazione dei mercati non avviene senza una pianificazione, ma che si realizza attraverso trattative politiche e votazioni, così il mercato comune europeo o l'organizzazione per il commercio mondiale.

Frattanto si comincia a riconoscere che sono le corporations mondiali a dettare legge nei confronti della politica e non il contrario. E' quanto lamentano fra l'altro quegli stessi politici che hanno causato il processo della globalizzazione neoliberale. E l'hanno causato perché condividono il delirio collettivo che il buon governo economico si lascia garantire solo per mezzo di una sempre maggiore concentrazione, centralizzazione, massima e più complessa tecnologia,

massimo capitale e più elevato profitto. Ma come si arriva a questo delirio? A nostro avviso dietro questa mania di grandezza c'è la paura della scarsità.

E' una paura tipicamente patriarcale che rappresenta tanto l'effetto della continua lotta per il superamento della fertilità naturale che trova nel materno il suo fondamento, quanto ne è il motore. L'immagine della pienezza, al contrario, di una buona qualità della vita, che nasce dalla reciprocità fra gli esseri umani e fra essere umano e natura, obbedisce a un'immagine matriarcale del mondo. Con la prospettiva di sussistenza cerchiamo di descrivere un cammino verso un governo dell'economia nello spirito pacifico della pienezza per il 21. Secolo. Contrariamente alle utopie socialista e capitalista, la prospettiva di sussistenza non è un'utopia, e nemmeno un modello, e nemmeno un sogno dell'Età dell'oro, ma un concetto mercantile che mette in moto altri, nuovi processi. Con la prospettiva di sussistenza ci battiamo per un riorientamento, un nuovo sguardo sui rapporti e un'altra definizione delle priorità nei processi decisionali. Questa stessa prospettiva può assumerla tanto la negoziatrice del WTO quanto il consulente edile, il membro del consiglio comunale, Peppe Consumatore Medio (Otto Normalverbraucher) e Marietta Mugnaio (Lieschen Müller).

La presunta coazione a dover decidere in base all'orientamento al danaro, può essere spostata avanti e indietro tra tutti i soggetti implicati come una pecora nera. Il politico comunale donna il quale ancora una volta decide per un grande progetto, può addossare la colpa al governo regionale, che sarebbe in misura determinante responsabile delle casse vuote cittadine. Il governo a sua volta può addossare la presunta necessità di abbassare le tasse alle imprese, al mercato mondiale e a quelle regioni del mondo che offrono più alti tassi d'interesse sul capitale. E il politico comunale donna può passare di mano la pecora nera anche alle consumatrici e ai consumatori per i quali è più importante acquistare a buon prezzo, ovvero che preferiscono lasciarsi attrarre dalle offerte speciali del supermercato, anziché, opportunamente consigliati, acquistare prodotti qualitativamente migliori nel negozio specializzato del quartiere. In realtà essi hanno tutti in comune lo stesso atteggiamento di fondo: l'orientamento al danaro, di fronte al quale tutti gli altri criteri mercantili dell'economia arretrano sullo sfondo.

Orientamento alla sussistenza vuol dire, invece, che ciascuna e ciascuno di loro può sin da subito agire sul mercato secondo altri criteri che vorrei riassumere in cinque principi:

- 1.) Ha preminenza l'utile, ciò che serve all'uso.
- 2.) Il piccolo ha preminenza sul grande.
- 3.) Le relazioni personali sono migliori di quelle anonime.
- 4.) Le soluzioni decentrate sono migliori di quelle centralizzate.
- 5.) La dimensione locale ha preminenza su quella internazionale.

Questi cinque principi sono la risultante di una semplice radice comune:

I bambini nascono dalla madre, e il cibo viene dalla terra.

Texte von Veronika Bennholdt-Thomsen zur Subsistenz

Bauern in Mexiko. Zwischen Subsistenz- und Warenproduktion, Campus Verlag, Frankfurt a.M. 1982

- auf Spanisch: Campesinos: Entre Producción de Subsistencia y de Mercado, UNAM/CRIM, México 1988

Subsistenzproduktion und erweiterte Reproduktion, in: Gesellschaft, Beiträge zur Marxschen Theorie, Nr. 14, edition suhrkamp, Frankfurt a.M. 1981: 30-51

in English: Subsistence Production and Extended Reproduction. A Contribution to the Discussion about Modes of Production, in: The Journal of Peasant Studies, Vol. 9, Nr.4, July 1982: 241-254

Investition in die Armen. Zur Entwicklungsstrategie der Weltbank, in: Lateinamerika, Analysen und Berichte 4, Berlin 1980: 74-96

in English: 'Investment in the Poor': An Analysis of World Bank Policy, in Maria Mies/ Claudia von Werlhof/Veronika Bennholdt-Thomsen, Women: The Last Colony, Zed Press, London 1988, pp. 51-64

Frauen und Subsistenz: entwicklungsökonomische Überlegungen, in: Massarat, Mohssen; Sommer, Birgit; Szell, Georg; Wenzel, H.J., Hg., Die Dritte Welt und Wir: Bilanz und Perspektiven für Wissenschaft und Praxis, IZ3W, Freiburg, 1993, S. 402-410

Autorin und Herausgeberin: Juchitán - Stadt der Frauen. Vom Leben im Matriarchat, Rowohlt, Reinbek 1994 (mit Beiträgen von Cornelia Giebeler, Brigitte Holzer, Marina Meneses, Christa Müller)

- auf Japanisch: Fijuwara Shoten, Tokio 1996

- auf Spanisch: Juchitán, la ciudad de las mujeres, Instituto Oaxaqueño de las Culturas, Oaxaca 1997

zusammen mit Maria Mies: Eine Kuh für Hillary. Die Subsistenzperspektive, Verlag Frauenoffensive, München 1997

- auf Englisch: The Subsistence Perspective. Beyond the Globalised Economy, Zed Books, London 1999

Herausgeberin zusammen mit Holzer, Brigitte und Müller, Christa: Das Subsistenzhandbuch, promedia Verlag, Wien 1999

Herausgeberin zusammen mit Nicholas Faraclas und Claudia von Werlhof: There Is an Alternative. Subsistence and Worldwide Resistance to Corporate Globalization, Zed Books, London und Spinifex Press, Victoria 2001

- auf Deutsch: Subsistenz und Widerstand. Alternativen zur Globalisierung, Wien: Promedia, 2003

Wovon leben unsere Städte wirklich? Subsistenzorientierung statt Geldorientierung, in: dies. et al. Hg., Subsistenz und Widerstand. Alternativen zur Globalisierung, Wien: promedia2003, 242-254

Der "Stoff", aus dem soziale Nähe ist, in: Kluge, Thomas/ Schramm, Engelbert, Hg., Aktivierung durch Nähe. Regionalisierung nachhaltigen Wirtschaftens, München: ökom, 2003, S. 12 - 21 (zusammen mit Andrea Baier)

zusammen mit Andrea Baier und Brigitte Holzer: Ohne Menschen keine Wirtschaft. Oder: Wie gesellschaftlicher Reichtum entsteht. Berichte aus einer ländlichen Region in Ostwestfalen, oekom, München 2005

Subsistenzwirtschaft, Globalwirtschaft, Regionalwirtschaft, in: Maren A. Jochimsen/ Ulrike Knobloch, Hg., Lebensweltökonomie in Zeiten wirtschaftlicher Globalisierung, Bielefeld: Kleine Verlag 2006, S. 65-8

Heide Goettner-Abendrot

Il cammino verso una società egitaria

Tutta la vita mi ha vista impegnata ad esplorare le forme societarie matriarcali del presente e del passato. La moderna ricerca sul matriarcato non è un qualunque

fenomeno esotico di marginale importanza, al contrario: essa porta alla luce un sapere insito nei modelli sociali, politici e culturali non patriarcali, fondamentalmente egalitari, di cui, in questa fase globalmente distruttiva del tardo patriarcato, abbiamo urgentemente bisogno. I matriarcati, infatti, sono stati, calati nella loro epoca storica, e sono, nei loro ultimi esempi ancora oggi esistenti, società che sono riuscite a fare a meno di strutture di dominio, di gerarchia e di manifestazioni belliche intese come forme di uccisione organizzata. Soprattutto non conoscono alcuna violenza nei confronti di donne e bambini, di cui viceversa le società patriarcali abbondano ovunque nel mondo.

Questi dati di fatto e convinzioni, in quanto risultati derivati da una ricerca, mi hanno indotto – nonostante le tante ostilità che a causa di questo argomento continuo ad incontrare – a proseguire nel mio lavoro in questi decenni. E' stata questa stessa ricerca che mi ha vieppiù portato a riconoscere il grande valore che il sapere insito nei modelli societari matriarcali può avere per il nostro presente e per il nostro futuro.

Perché la forma societaria matriarcale non è, contrariamente ai tanti progetti di società che conosciamo, un'astratta utopia. Nella storia dell'umanità tali utopie non hanno mai funzionato. Mentre la forma societaria matriarcale è esperienza pratica, vissuta, e appartiene perciò al patrimonio culturale dell'umanità. Vi si possono riscontrare regole molto concrete e dettagliate di come si possa organizzare una convivenza orientata ai bisogni, pacifica, libera dalla violenza, o, detto semplicemente, *umana*. Queste regole non sono affatto un prodotto primitivo ingenuo, ma rappresentano una creazione culturale consapevole. Desidero qui presentarla per brevi cenni, sui diversi piani, economico, sociale, politico, spirituale e culturale.

Sul piano economico i matriarcati sono per lo più, ma non esclusivamente, società agricole. In esse viene praticata un'economia di sussistenza tendente all'autarchia locale e regionale. Terra e case sono proprietà del clan nel senso del diritto d'uso; proprietà privata e diritti territoriali sono sconosciuti.

I beni circolano dando vita a uno scambio vivace che segue le linee di parentela e le regole matrimoniali. Questo sistema di scambio impedisce che i beni vengano accumulati da un clan o da una persona. L'ideale è dato dalla distribuzione non dall'accumulazione. Vantaggi e svantaggi nell'acquisizione di beni vengono compensati per mezzo di regole sociali, ad es. i clan agiati hanno a turno l'obbligo di invitare l'intero villaggio in occasione delle numerose feste comunitarie, cosa che senz'altro si risolve in una diminuzione della loro agiatezza. In compenso essi acquisiscono "onore", ossia stima e considerazione sociale in grado di fornire loro sostegno e protezione in tempi di necessità.

Sul piano economico i matriarcati sono caratterizzati da una perfetta mutualità, li definisco pertanto società bilanciate.

Di contro i patriarcati, in tutti i loro stadi di sviluppo, sono sempre state società di accumulazione, presso le quali i beni di tutti finiscono nelle mani di pochi.

Sul piano sociale le società matriarcali sono basate sul clan. Le persone vivono insieme in grandi clan, costruiti secondo il principio della *matrilinearità*, della parentela in linea materna. Il nome del clan, tutti gli onori sociali e i titoli politici vengono ereditati in linea materna. Questo tipo di matri-clan consta di almeno tre generazioni di donne: la madre del clan e le sue sorelle, le loro figlie e nipoti e gli uomini direttamente imparentati: i fratelli della madre del clan, i figli e nipoti. Un matri-clan vive nella grande casa del clan, che può comprendere da 10 a 100 persone a seconda della dimensione e dello stile architettonico. Le donne vi risiedono stabilmente, figlie e nipoti infatti non abbandonano mai la casa del clan materno. I loro mariti o amanti vanno a trovarle nel c.d. *visiting marriage* solo nottetempo. Ciò viene chiamato *matrilocalità*. Il clan è un'unità economica autarchica. Per ottenere che questi gruppi autarchici formino una struttura societaria con gli altri clan del villaggio o della città, sono state sviluppate complesse regole matrimoniali, per es. la regola del matrimonio incrociato tra due clan. Cui si aggiungono inoltre regole di libera scelta di matrimonio con gli altri clan, ottenendo l'effetto che tutti i membri del villaggio o della città, in maniera più ravvicinata o lontana, siano imparentati tra loro. Questa parentela rappresenta un sistema di mutuo soccorso secondo regole ben definite. In questo modo viene a crearsi una società organizzata in maniera non gerarchica, orizzontale ed egalitaria, che si concepisce come estensione del clan con tutti gli obblighi di aiuto reciproco che ne derivano.

Sul piano sociale definisco pertanto i matriarcati società di parentela matrilineari. Se confrontate con queste, le società patriarcali constano di estranei tra loro, che creano gruppi di potere e di interesse, schierati gli uni contro gli altri in quanto gruppi orientati all'ego, che non smettono mai di combattersi. In queste condizioni l'equilibrio sociale rimane sempre precario.

Sul piano politico i processi decisionali sono anch'essi organizzati lungo le linee di parentela. Base di ogni presa di decisione sono le singole case dei clan. Questioni che riguardano la casa del clan vengono deliberate dalle donne e dagli uomini in un processo di ricerca del consenso che si protrae fino al raggiungimento dell'unanimità.

Lo stesso vale per decisioni che riguardano l'intero villaggio: dopo il consiglio della casa del clan i delegati delle singole case dei clan si incontrano nel consiglio di villaggio. Essi non sono soggetti provvisti di poteri decisionali, ma solo delegati che scambiano tra loro ciò che è stato deliberato dalle singole case dei clan. Essi tengono in piedi il sistema di comunicazione e continuano a fare la spola tra consiglio di clan e consiglio di villaggio fintanto che tutte le case dei clan a livello di villaggio non abbiano raggiunto il consenso. Esattamente nello stesso modo viene applicato il principio del consenso sul piano regionale: anche in questo caso i delegati fanno avanti e indietro tra consiglio di villaggio e consiglio regionale fintanto che la regione, attraverso tutte le case dei clan di tutti i villaggi, non sia addivenuta alla sua decisione su base consensuale.

E' chiaro che in una siffatta società, non possono crearsi né gerarchie né classi. Né può darsi uno scarto di potere tra i generi o tra le generazioni. Sul piano politico definisco pertanto i matriarcati società egalitarie basate sul consenso. Se confrontati con queste, i patriarcati, fin anche nel loro atteggiarsi a democrazie formali, sono nella loro essenza società di dominio che impediscono alle minoranze di far sentire la loro voce. Essi sono inoltre permeati da un gran numero di istituzioni e gerarchie che non funzionano affatto democraticamente.

Sul piano spirituale-culturale le società matriarcali non conoscono alcuna trascendenza religiosa, con un Dio invisibile, intangibile, e tuttavia onnipotente, di fronte al quale il mondo viene svalutato e ridotto a "materia morta". Il concetto matriarcale di divinità è immanente, dal momento che il mondo intero viene visto come divino, e più precisamente come divino femminile. Questo è ciò che attestano le antiche rappresentazioni della dea in quanto generatrice dell'universo e madre terra, scaturigine di ogni forma di vita. Pertanto tutto possiede qualità divina, dal più piccolo sasso alla stella più grande, così ogni donna e ogni uomo. In una cultura siffatta tutto è spirituale. Nelle loro feste, che seguono il ciclo delle stagioni, tutto viene celebrato, la natura con le sue manifestazioni, i diversi clan con le loro capacità e i loro compiti, i diversi generi e le diverse generazioni, secondo il principio: in ogni cosa molteplicità è ricchezza. Non vi è separazione tra sacro e profano, pertanto anche nella vita quotidiana ogni azione, ad es. il seminare, mietere, cucinare, tessere è al tempo stesso un rituale denso di significato.

Sul piano spirituale definisco pertanto i matriarcati società sacrali e culture della dea. Rispetto a queste, nei patriarcati le facoltà religiose e spirituali delle persone vengono sfruttate a sostegno dei principi dei potenti nell'ambito delle religioni del mondo e di stato.

Su questo sfondo desidererei avanzare alcune suggestioni per una nuova società: il cammino verso una società egalitaria dovrà riconnettere spiritualità e politica matriarcali per condurre a un'altra economia e a un altro ordine sociale. Come ciò sia possibile, le società matriarcali ce lo mostrano chiaramente. In esse economia, politica, ordinamento sociale e spiritualità sono inscindibilmente connessi, per consentire *a tutti* una buona qualità della vita – e ciò è garantito dalle regole che hanno creato.

E evidente che in tutto ciò oggi non possiamo riprendere modelli storicamente sorpassati, come, ad es., i clan fondati sulla parentela di sangue o basati sulla sola economia agricola. Il corso della storia con le sue evoluzioni sociali, infatti, non si lascia semplicemente riportare indietro. Ma da questi modelli di società egalitarie sperimentati da millenni, possiamo cogliere molteplici motivi di ispirazione per il nostro cammino verso una nuova società egalitaria.

Così, sul piano economico, nessun ulteriore potenziamento delle grandi industrie o accrescimento del c.d. standard di vita risulta più possibile, a rischio di distruggere definitivamente la biosfera della terra. Qui si apre quale alternativa la

prospettiva della sussistenza come forma economica delle piccole unità locali e regionali. Queste conducono un'economia autosufficiente e autarchica, laddove la qualità della vita ha assoluta preminenza sulla quantità. Il punto è di rafforzare e di estendere in tutto il mondo le strutture dell'economia di sussistenza e del dono che ancora esistono e in cui per lo più sono le donne a reggere l'economia, in nessun caso di sacrificarle alla globalizzazione economica delle grandi *corporations*. Questa regionalizzazione a favore delle *donne* costituisce un chiaro principio matriarcale.

Sul piano sociale si tratta di sottrarsi alla ulteriore atomizzazione della società, la quale trascina le persone in una disgregazione e in un isolamento sempre più gravi e profondi che le rende distruttive e malate. E' questo, infatti, il terreno di coltura per la violenza e la guerra. Fondamentale è creare comunità di varia natura fondate sull'affinità, che si tratti di convivenze, di comunità di vicinato o di reti. La parentela per affinità non si crea, però, sulla base di una mera comunanza d'interessi, gruppi siffatti si formano e si disgregano altrettanto rapidamente. La parentela per affinità nasce invece solo sul terreno di una consonanza di natura spirituale e intellettuale, tramite la quale viene a crearsi un clan simbolico che ha maggiore carattere vincolante di un semplice gruppo d'interessi.

Il principio matriarcale vi si riconosce dal fatto che clan per affinità di questo tipo nascono essenzialmente su iniziativa delle *donne*, che li reggono e li governano, una progettualità che oggi le donne, ovunque, possono cominciare o hanno già cominciato a realizzare. Metro di misura sono infatti i bisogni di donne e bambini in quanto costituiscono il futuro dell'umanità, e non i desideri di potere e di potenza degli uomini. Questi hanno portato alle grandi famiglie patriarcali e alle alleanze politiche tra uomini, le quali implicano un'elevata misura di oppressione e di esclusione nei confronti delle donne. Nei nuovi matri-clan, al contrario, gli uomini vengono integrati dalle donne a pieno titolo, solo che ciò avviene in conformità con un altro sistema di valori, e cioè secondo l'orientamento alla cura e all'amore reciproci anziché al potere. In un siffatto contesto, diversamente che in quello patriarcale, vivono meglio anche gli uomini. Sarebbe dunque un obiettivo politico sostenere sotto ogni profilo questo genere di creazione comunitaria.

Sul piano dei processi politici decisionali, quello matriarcale del consenso è, per una società davvero egualitaria, principio irrinunciabile. Si può cominciare a esercitarlo qui e ora, subito e ovunque. Perché costituisce il principio che in assoluto dà l'impulso alla creazione matriarcale di comunità, impedendo al tempo stesso nei nuovi clan simbolici di diversa natura il sorgere di qualunque forma di potere da parte di singoli o di gruppi. Stabilisce l'equilibrio tra donne e uomini, ma anche tra generazioni, dal momento che sia gli anziani che i giovani hanno pieno diritto di parola. E' inoltre il vero principio democratico, poiché adempie a ciò che la democrazia formale promette, ma non mantiene.

In conformità con questo principio, effettivi soggetti di decisione sono le piccole unità dei nuovi matri-clan, una realtà che però si lascia estendere solo fino alla dimensione regionale. Va detto peraltro che sono le floride regioni autarchiche, conformemente alla prospettiva di sussistenza, l'obiettivo politico da perseguire, non già le sempre maggiori unità territoriali come le nazioni, le unioni di stati e le superpotenze le quali elargiscono sempre maggior potere a quanti, potenti, lo sono comunque, e in cui i singoli individui scadono a numeri e a "materiale umano".

Sul piano spirituale-culturale non si può evitare di congedarsi da tutte le religioni gerarchiche basate sul concetto trascendente di Dio e sulla pretesa assoluta di verità, le quali hanno destituito di dignità il mondo, la terra, gli esseri umani e in particolare le donne. Si tratta, invece, di *risacralizzare il mondo* secondo la visione matriarcale che il mondo intero, con tutto ciò che vi è dentro e vi è sopra, è divino. Il che ci porta anche ad onorare e a celebrare nuovamente ogni cosa in modo libero e creativo: la natura con le sue manifestazioni del vivente e l'ordine delle comunità umane. Ciò accade, onorando e celebrando ora le donne, ora gli uomini, poi di nuovo gli anziani o i bambini, ciascuno con le sue particolari capacità, con la sua particolare "dignità". Così ogni passo che compiamo sul cammino per trovare una nuova società egalitaria, merita di essere festeggiato. Perché ciascuno di questi passi è un tratto di storia nuova delle donne in grado di offrire al mondo un esempio di come potrebbe vivere più felicemente l'umanità intera.

In questo modo la spiritualità matriarcale potrà permeare tutto e ciascuna cosa e divenire nuovamente parte integrante della vita di tutti i giorni. Al tempo stesso vi si potrà riconoscere il principio della tolleranza matriarcale, poiché a nessuno è fatto obbligo di "credere" in qualcosa. La spiritualità matriarcale, infatti, non è un dogma, una dottrina, ma una molteplice e incessante celebrazione della vita e del mondo visibile.

In questo senso il cammino verso una società egalitaria non potrà che essere integro senza essere sfocato e dovrà essere sempre concreto, senza per questo perdersi in rivoli privi di nesso.

Nuovi paradigmi nella teoria letteraria

di

Gabriella Galzio

L'opera della poesia e L'opera della teoresi

Concorrere a rifondare le categorie del simbolico, senza cui sarebbe forse più difficile per non dire impossibile rendere riconoscibile la propria opera e la

propria lingua nuova, è divenuto cruciale soprattutto per quelle autrici donne cui, come me, è accaduto che le categorie fondanti della letteratura patriarcale risultassero ormai talmente strette da non essere più abitabili.

Mitwirken bei der Neugründung der Gattungen des Symbolischen, mangels dessen es vielleicht schwieriger wäre, wenn nicht sogar unmöglich, das eigene Werk und die eigene neue Sprache erkennbar zu machen, ist vor allem ausschlaggebend für jene Autorinnen, denen es ähnlich wie mir gegangen ist, denen nämlich die begründenden Gattungen der patriarchalischen Literatur nun schon dermaßen eng vorkommen, dass sie damit nicht mehr existieren können.

Breaking through (HGA, Gimbutas, Daly)

Come è detto nel mio CV, considero la mia esperienza poetica un lungo processo di rimonta mnestica, ossia di risalita attraverso la memoria poetica, a ritroso nel tempo e a oriente nello spazio (dalla Sicilia dei giorni nostri al Medio Oriente babilonese), che potremmo definire - con le parole di Mary Daly - un *breaking through* fuori dall'amnesia patriarcale.

Wie in meinem Lebenslauf erwähnt, betrachte ich meine dichterische Erfahrung als einen langen Aufholprozess des Gedächtnisses, also als einen Rückstieg in die poetische Erinnerung, zurück in die Vergangenheit und räumlich ostwärts gerichtet (von unserem heutigen Sizilien in den babylonischen Nahen Osten), einen Prozess, den wir – um Mary Daly zu zitieren – als ein *breaking through* heraus aus der patriarchalischen Amnesie bezeichnen können.

Ho in mente tanti nomi cui devo gratitudine per questa restituzione di memoria e di consapevolezza, ma un nome più di tutti mi è caro, ed è quello di HGA, perché ha costituito l'inizio di un vero viaggio che dura ancora oggi, questo viaggio comincia 11 anni fa, nel 1998, letteralmente con un viaggio a Creta...

Dabei fallen mir viele Namen ein, denen ich für diese Bewusstseins-Rückerstattung dankbar bin, doch einem fühle ich mich besonders verbunden, nämlich HGA, denn dieser Name hat für mich den Aufbruch zu einer „Reise“ mit sich gebracht, die heute noch andauert und die vor 11 Jahren, nämlich 1998, mit einer tatsächlichen Reise nach Kreta begonnen hat...

HGA, Viaggio a Creta, *La Dea e il suo eroe*

Partita per Creta in un viaggio iniziatico, già con un'inclinazione di natura sensitiva – mi ero fatta tatuare sulla schiena due serpenti a spirale – giungo a Heraklion dove, inaspettatamente m'imbatto in una libreria tedesca; totalmente stupefatta di quell'incontro che mi appariva tanto irrealmente quanto sincronico, entro

e comincio a cercare qualcosa che avesse a che fare con la Dea dei Serpenti, ed è lì che scopro *La Dea e il suo eroe* di HGA, lo sfoglio appena, lo compro subito.

Nach meinem Aufbruch zu einer Initiationsreise nach Kreta, schon mit einer gewissen Vorahnung – ich hatte mir zwei spiralenförmige Schlangen auf den Rücken tätowieren lassen – landete ich in Heraklion, wo ich völlig unerwartet auf einen deutschen Buchladen stieß; ganz erstaunt über solch eine Begegnung, die mir ebenso unwirklich wie synchronisch abgestimmt vorkam, betrat ich also den Laden und begann nach etwas zu suchen, das irgendwie mit der Schlangengöttin zusammenhängen konnte. So entdeckte ich *Die Göttin und ihr Heros* von HGA; nur ein kurzes Blättern und schon hatte ich das Buch gekauft.

Durante il viaggio di ritorno ne inizio la lettura ed è come la fulminazione sulla via di Damasco, penso che sicuramente in Italia sarà già conosciuta, non può non esserlo, sarà già stata tradotta. In seguito scoprirò che in effetti un certo F. Baumer l'aveva citata a piene mani nel suo libro "La grande madre", ma scopro anche che in Italia non è conosciuta, né mai è stata tradotta. Lo giudico inammissibile, un grave buco per la nostra cultura,

Auf der Rückreise beginne ich das Buch zu lesen und es ist wie der Blitzeinschlag auf dem Weg nach Damaskus; ich denke, sie wird in Italien bestimmt schon bekannt sein, es kann nicht anders sein, man wird ihre Werke schon übersetzt haben. Später sollte ich herausfinden, dass tatsächlich ein gewisser F. Baumer sie in seinem Buch „Die große Mutter“ ausgiebig zitiert hatte, doch ich entdeckte auch, dass sie in Italien weder bekannt noch schon übersetzt worden war. Mir kam das absurd vor, eine große Lücke in unserer Kultur,

e così nel 1999, un anno più tardi, ne pubblico in anteprima qualche stralcio sulla rivista letteraria "Fare Anima" che allora dirigevo (e che è esposta al banchetto dei libri, dove è riportata la traduzione del mito matriarcale cretese di Demetra e Dioniso).

und so veröffentlichte ich 1999, ein Jahr später, einige Auszüge im voraus in der literarischen Zeitschrift "Fare Anima", die ich damals leitete (und die am Büchertisch ausgestellt ist, wo über die kretische matriarchalische Mythe von Demeter und Dionysos Material zu finden ist).

Bene, direte voi, ma perché ai miei occhi quella ricerca era così preziosa? Perché era una sorta di ribaltamento dell'intero simbolico patriarcale, e soprattutto perché rimetteva in piedi il quadro simbolico matriarcale precedente, insomma mi restituiva le radici su cui innestare la mia ricerca poetica e a partire dalle quali riformulare la stessa teoria letteraria.

Alles schön und gut, werdet Ihr denken, doch warum erschien mir jene Forschung so kostbar? Weil es sich um eine Art von Umstürzung der gesamten patriarchalischen Symbolwelt handelte, und vor allem weil sie der früheren matriarchalischen Symbolwelt wieder auf die Füße half, mir also die Wurzeln zurückerstattete, auf die sich meine poetische Recherche stützen konnte, und die den Ausgangspunkt für eine Neuformulierung der Literaturtheorie selbst bilden konnten.

Da allora, in un processo di elaborazione che è ancora in corso e che spero verrà presto pubblicato, mi è stato possibile innovare la teoria letteraria, stavolta su solidi fondamenti. E due, in particolare, sono i paradigmi che più hanno risentito dell'influenza della HGA: il **paradigma storiografico** e il **paradigma mitologico**

Ab jenem Zeitpunkt ist es mir gelungen, im Laufe eines Verarbeitungsprozesses, der noch läuft und hoffentlich bald eine Veröffentlichung erfahren wird, die Literaturtheorie zu erneuern, diesmal auf soliden Grundlagen. Insbesondere zwei unter den Paradigmen sind dem Einfluss von HGA in stärkerem Maße ausgesetzt gewesen: das Paradigma der Geschichtsschreibung und das Paradigma der Mythologie.

Paradigma storiografico, barriera dorica, Omero

Contrariamente, infatti, al paradigma storiografico patriarcale che vuole (ovviamente per convenzione) che la letteratura occidentale abbia inizio con Omero, tracciando una barriera storiografica fittizia a partire dall'invasione patriarcale dorica nel Mediterraneo, HGA sfonda quella barriera portando alla luce 8000 anni e più di culture non patriarcali precedenti non certo prive di capacità simboliche e riconsegnando alla storiografia ben altra profondità di campo.

Come lei stessa afferma nel suo *I grandi miti delle Dee*, "Ma se consideriamo nuovamente parte integrante della storia questa dimensione, allora si apre un'immensa profondità storica, la quale contiene l'intera storia della civiltà umana e non soltanto le parti più recenti." (p.239)

Im Gegensatz nämlich zum patriarchalischen historiographischen Paradigma, demgemäß die westliche Literatur (natürlich aus konventioneller Sicht) mit Homer beginnt, wobei die Geschichtsschreibung mit dem Eindringen der patriarchalischen Dorier in den Mittelmeerraum eine falsche/nicht belegte Schranke aufstellt, durchbricht HGA jene Schranke, indem sie 8000 und mehr Jahre früherer nichtpatriarchalischer Kulturen ans Licht bringt, denen es gewiss an symbolischen Fähigkeiten nicht mangelte; somit erstattet sie der Geschichtsschreibung eine ganz andere Tiefenschärfe zurück.

Wie sie selber in ihrem Die grossen Goettinnenmythen schreibt“ :Nehmen wir diese Dimension aber wieder hinzu, dann eroeffnet sich eine immense historische Tiefe, welche die gesamte Kulturgeschichte der Menschheit enthaelt und nicht nur die spaeteren Teile.”(S.239)

Se dunque restituiamo profondità di campo alle origini della letteratura patriarcale, scopriamo che queste origini non sono quell’epopea di luce che i manuali scolastici vorrebbero far credere, ma che il famoso “medioevo ellenico” altro non è se non i cosiddetti “secoli oscuri” (ca. 1100-800 a.C.) della devastante invasione dorica in cui si costella l’esiodea “età del ferro” (dori, “uomini della lancia”), quella “quinta stirpe d’uomini” con cui Esiodo avrebbe desiderato non aver nulla a che fare;

Omero non sarà dunque che il cantore di quegli stessi achei che verso il 1180, sotto la spinta dell’ultima invasione ellenica, quella dorica, appunto, compirono la famosa spedizione contro Troia, segnando l’inizio del medioevo ellenico, ben presto riscattato dai luminosi esordi dell’epopea omerica – triste a dirsi, ma dopo 2000 anni di pax minoica, la nascita della poesia epica fu la gran cassa dei vincitori, e il suo inventore il primo grande pifferaio di corte della letteratura greca, tributaria persino della scrittura verso fenici e cretesi ...– letteratura, quella patriarcale, che nasce dunque come nobilitazione della guerra !

Paradigma mitologico e riscoperta mitografica

E veniamo al secondo paradigma su cui ha inciso profondamente il lavoro della HGA, quello mitologico, a partire dalla ricostruzione del mito neolitico che precede quello patriarcale. Facendo un esempio a tutte noto, alle spalle della versione patriarcale del mito di Demetra e Kore basato sul paradigma mitologico del ratto (di Kore ad opera di Ade), si lascia rintracciare la versione matriarcale più antica del mito basato sul paradigma mitologico della discesa (della Dea agli inferi).

Und jetzt gelangen wir zum zweiten Paradigma, dem mythologischen, das durch das Werk von HGA stark beeinflusst worden ist, angefangen bei der Rekonstruktion der jungsteinzeitlichen Mythe, die dem patriarchalischen vorausgeht. Um ein allen bekanntes Beispiel zu zitieren, kann man noch vor der patriarchalischen Fassung des Mythos von Demeter und Kore, die sich auf das mythologische Paradigma des Raubes (von Kore durch Hades) stützt, eine ältere matriarchalische Fassung der Mythe erkennen, die sich auf das mythologische Paradigma des Abstiegs (der Göttin in die Unterwelt) stützt.

Due anni fa, sulla rivista letteraria tedesca “Matrix”, ho avuto modo di scrivere: nella seconda metà del ’900, due nomi significativi segnano questa rivoluzione storiografica e la messa in discussione della civiltà patriarcale,

riconsegnando alla storia il mito neolitico: Marija Gimbutas la quale esplora il mito nell'Europa antica, e H.Goettner-Abendroth, che riprendendo le intuizioni di R. Graves, prende a indagare le culture del neolitico del Mediterraneo, e rifonda il mito, riportando alla luce, insieme a una ricca rassegna mitografica, il paradigma triadico delle culture arcaiche.

Vor zwei Jahren wurde mir die Möglichkeit gegeben den folgenden Beitrag für die deutsche Literatur-Zeitschrift "Matrix" zu verfassen: In der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts markieren zwei bezeichnende Namen diese historiographische Revolution und die Infragestellung der patriarchalischen Zivilisation, indem sie der Geschichte die jungsteinzeitliche Mythe zurückerstatten: Marija Gimbutas, die die Mythe im Europa der Antike erforscht, und H.Goettner-Abendroth, welche die intuitiven Erkenntnisse von R. Graves wieder aufgreift und damit beginnt, die jungsteinzeitlichen Kulturen des Mittelmeers zu untersuchen; sie gründet die Mythe neu und bringt dabei das triadische Paradigma der archaischen Kulturen gleichzeitig mit einer reichen Sammlung an Material im Bereich der Mythenforschung wieder ans Licht.

Secondo questa visione, all'interno di una concezione del divenire metamorfico, abbiamo una dea triadica, giovane, matura e vecchia cui corrisponde un eroe mortale rappresentato anche lui nel suo divenire triadico attraverso le fasi dell'iniziazione, delle sacre nozze e, infine, dell'uccisione rituale.

Im Rahmen einer Vorstellung des metamorphischen Werdens haben wir aus dieser Sicht eine triadische junge, reife und alte Göttinfigur, der ein sterblicher Heros entspricht, der auch in seinem triadischen Werden, nämlich zur Zeit der Initiation, der sakralen Hochzeit und schließlich der rituellen Tötung, erfasst wird.

Inoltre, nel far questo, HGA fa anche luce sui meccanismi di pervertimento del mito matriarcale ad opera della patriarcalizzazione, per cui ad es. il serpente, da animale sacro alla Dea, finirà schiacciato e demonizzato.

Dabei klärt HGA auch die Mechanismen der Verfälschung der matriarchalischen Mythe durch die Patriarchalisierung auf, weswegen zum Beispiel die Schlange, ein der Göttin heiliges Tier, letztendlich erdrückt/übertrumpft und dem Teufel gleichgestellt wird.

E qui vorrei cogliere l'occasione per fare una notazione, mi spiace che la parola mito riferito alle civiltà matriarcali sulla rivista Matrix sia stata tradotta in tedesco con Mythos anziché Mythe; perché come rileva HGA Mythos individua piuttosto il mitema autoritario e ideologico, fittizio e tendenzioso proprio del patriarcato, che definisce ad es. "classico", ossia ammanta di universalità, quello che è solo uno dei tanti miti legati a un'epoca, il proprio. Anche oggi in ambito

letterario italiano, è ancora quello "classico" il c.d. canone dominante e, tutti, poetesse comprese, lo prendono a riferimento come fosse il Verbum.

Hierbei möchte ich die Gelegenheit zu einer Anmerkung wahrnehmen: Es tut mir leid, dass das Wort "mito" in Bezug auf die matriarchalischen Kulturen in der Zeitschrift Matrix mit dem Wort Mythos statt Mythe übersetzt wurde; denn, wie HGA bemerkt, identifiziert der Mythos eher das autoritäre und ideologische, gefälschte und tendenziöse Mythem, das dem Patriarchat eigen ist, der zum Beispiel das als „klassisch“, also Universalität vortäuschend, bezeichnet, was nur einer der vielen an ein bestimmtes Zeitalter gebundenen Mythen ist, nämlich der eigene. Noch heute ist in italienischen literarischen Kreisen der so genannte vorherrschende Kanon der „klassische“, und er gilt überall, leider auch unter den Dichterinnen, als Bezugssystem, als ob es sich um das Verbum handelte.

Paradigma mitopoietico "Janua", *Poetica neoarcaica e mito come utopia*

(da Stefan a Wolf a Daly)

Qui però è doveroso ch'io faccia un passo indietro nel tempo, ai primi anni 80 del mio percorso poetico, e dire che per quanto attiene la rivoluzione storiografica nella storia della letteratura, un altro grande incontro era stato quello con Christa Wolf di *Premesse a Cassandra*.

Hier ist aber ein Schritt in die Vergangenheit angebracht, zurück in die frühen 80er Jahre meines dichterischen Werdegangs, um hervorzuheben, dass im Hinblick auf die historiographische Revolution in der Literaturgeschichte eine weitere wichtige Begegnung stattgefunden hat, jene mit Christa Wolf und ihren Voraussetzungen einer Erzählung: *Kassandra*.

E' a lei, infatti, che devo una concezione del mito come utopia e l'individuazione di un nuovo **paradigma mitopoietico** che mi piacerebbe chiamare "**Janua**", ossia una modalità poetica bifronte di proiettarsi nel passato arcaico guardando ad un futuro utopico, generando dunque una poetica neoarcaica ed una mitopoiesi utopica.

Ihr verdanke ich nämlich die Auffassung des Mythe als Utopie und das Erkennen des neuen mythenschaffenden Paradigmas, das ich gerne "Janua" nennen möchte, also eine zweistirnige poetische Art und Weise sich in die archaische Vergangenheit zu versetzen und dabei in eine utopische Zukunft zu schauen, und somit eine neuarchaische Dichtung und eine utopische Mythenschaffung zu zeugen.

Infatti è proprio a partire da *Premesse a Cassandra*, che la Wolf ripoietizza il mito – in un certo senso lo ‘arcaicizza’ – contestualizzandolo entro un’epoca precedente Omero, l’*Iliade* e la guerra di Troia. E sarà su questo sovvertimento storiografico e mitopoietico, che la Wolf poggerà la messa in discussione di una intera civiltà, quella patriarcale, auspicandone il superamento.

Paradigma sacrale

Parlare di una poetica neoarcaica, in realtà, non è un’innovazione marginale, perché ci fa compiere un salto di qualità rispetto alla stessa modernità, consentendoci un reingresso nel sacro, o meglio nella risacralizzazione del mondo di cui parla anche HGA.

Von einer neuarchaischen Dichtung zu reden ist eigentlich keine nebensächliche Erneuerung, denn es gibt uns die Möglichkeit zu einem Qualitätssprung in Bezug auf die Modernität selbst, gewährt uns den erneuten Zugang zum Sakralen, oder, besser gesagt, zur erneuten Sakralisierung der Welt, von der auch HGA spricht.

Superare la modernità che, liquidando il sacro, ha gettato il bambino insieme all’acqua sporca, vuol dire ritrovare una percezione sacrale della realtà e un **paradigma sacrale** nel fare poesia.

Aus der Modernität herauswachsen, sie überholen, die mit der Beseitigung des Sakralen praktisch das Kind mit dem Bade ausgeschüttet hat, bedeutet soviel wie eine sakrale Wahrnehmung der Wirklichkeit und ein sakrales Paradigma im Dichten wieder zu finden.

Se oggi non abbiamo più soglie sacre e inviolabili di fronte alle quali fermarci, è perché non abbiamo più una cultura del mistero ultimo: la morte è stata prima scissa dalla vita (in una visione dualistica), e poi rimossa; e grazie a questa rimozione, qualunque altro limite ha potuto essere rimosso, rendendo possibile ogni nuovo gesto di hybris...

ma nelle culture matriarcali, la morte era parte di un flusso continuo metamorfico di morte-rinascita e dunque connessa alla vita, *Ishtar* ad es. era dea dell’amore e della morte-rinascita che i versi di poesia hanno visto a guardia della labile soglia tra il Regno dei Vivi e il Regno dei Morti

In den matriarchalischen Kulturen, jedoch, war der Tod selbst Teil eines sakralen kontinuierlichen metamorphischen Strömens aus Tod und Wiedergeburt, stand also mit dem Leben in engem Zusammenhang; *Ishtar*, zum Beispiel, war die Göttin der Liebe, aber auch des Todes und der Wiedergeburt, und wurde in den Versen meiner Dichtung als Wächterin der schwankenden Schwelle zwischen dem Reich der Lebenden und dem Reich der Toten empfunden.

Vorrei concludere con una piccola sorpresa, leggendovi questa breve poesia che ritrae la Dea della morte e rinascita sulla soglia tra i due mondi, dei vivi e dei morti.

(la traduzione non è mia, ma di un filologo dell'università di Heidelberg)

Zum Abschied eine kleine Ueberraschung: ich moechte Ihnen dieses kurze Gedicht vorlesen, wo die Goettin des Todes und der Wiedergeburt auf der Schwelle zwischen zwei Welten, der Lebenden und der Toten, erscheint

Poesia e traduzione

Sto per metà infitta, p.67 / Matrix, p. 1

Paradigma corale, così sono le Madri,²

tramonto dell'io narciso, ritorno all'io corale

2, Così sono le madri che al cuore salgono, v. concezione individualizzata poeti dell'alto mare, tradizione orale delle donne, v. s.244 inanna

Paradigma della poiesis, come processo o stato partoriente, v. spazio e destino, v. Poiesis

Paradigma dell'ispirazione, dalla *technè* alla *transe*, nuova trascendenza nell'immanenza, *mania* e *sofia* cfr. Colli, v. *Armonia(Platone) Poiesis*

v. *Discesa nella Selva*, Essenza del neopaganesimo, v. *L'opera della teoresi spazio e destino*

Paradigma estetico, Paradigma sapienziale estatico-estetico, la bellezza buona

Paradigma metrico, psicoforme di risonanza cosmica, entriamo nella musica della poesia...es. Dodecasillabo ipnotico *Mater materia misura forma* (leggi poesia come finale di preghiera), v. ulisse

Paradigma cosmologico (cosmo, v. *Armonia*), Sacralità della natura, coscienza cosmica e tempo ciclico-spiraliforme

v. *Discesa nella Selva*, Essenza del neopaganesimo

Paradigma magico-rituale, *poiesis* operazione magica, l'indice di
Ishtar...
v. *Poiesis*

Ed è con questo spirito che vorrei dedicare – e concludere - alcuni miei versi da *Ishtar* alle donne con cui posso avere in comune una felice affinità della leggerezza: "Attenta, le tue piume traboccano ... immagine aerea del volo" - "E un cammino di donne e piume ... *il senso più profondo*"

Paradigmi di una visione nuova

un'utopia cosmico-politica, v. essenza neopaganesimo
una visione utopica (in *Passi ardenti...*)]